

UNA ZUCCA GRANDE COME IL MONDO

Publicato su Caritas Notizie Febbraio 2008

Aleksinac, Serbia, 31/12/07



La macchina attraversa le strade grigie e deserte di Aleksinac. Sono le 10 del mattino, forse più tardi, ma il tempo si è quasi fermato sotto la coltre bianca del cielo che avvolge ogni cosa. Mi sembra di essere in un angolo dimenticato di questa strana Terra, appesa qui quasi per caso. Mi sento felice. Accanto a me Daniela, sorridente, pronta a tradurre ogni frase nel suo inglese chiaro e fluente, dall'altro lato il bel viso velato di Marinka. Parla degli anziani che segue ogni settimana, qui, in questa cittadina sconosciuta della Serbia. Sono 58 e non vivono solo a Aleksinac, ma anche nei centri vicini. Noi, per l'appunto, stiamo andando a Luane che poi tanto vicino non è, nemmeno a

raggiungerlo in auto. E lei, Marinka, si muove con i mezzi pubblici e li visita tutti i suoi anziani, almeno una volta alla settimana, porta cibo, medicinali, ciò che occorre. Porta soprattutto il suo sorriso, la sua presenza amica.

Goran conduce l'auto silenzioso, sicuro, conosce quelle strade, sa dove portano. Accanto a lui don Franco tace, osserva ogni cosa.

La campagna scorre piatta intorno a noi, bianca di neve. Freddo polare. Ci addentriamo in un piccolo centro. Poca gente per strada. 31 gennaio: saranno tutti in casa a preparare il cenone?

Mira abita in una casetta grigia. Piccola, ma dignitosa. In giardino una 750 Fiat sembra lì per bellezza, come dire: io l'auto ce l'ho... ed è proprio l'auto di casa. Non si sa chi la usi, ma marcia ancora. Mira ha più di settant'anni, ci accoglie sulla soglia: vestita di nero, i capelli bianchissimi raccolti sotto un fazzolettone scuro. Non sorride. Ha un volto familiare: il viso della nonna, quella di una volta, quella che è invecchiata davvero.

La sua abitazione è curata, pulita. Entriamo nella saletta, cucina, tinello, il luogo più caldo della casa.



Marinka si avvicina alla stufa, la alimenta con alcuni pezzi di legna: Chi la spacca? Naturalmente lei, Mira, ed è sempre lei che coltiva l'orticello dietro casa. Chi potrebbe farlo altrimenti? E' sola, vedova. Zivan, l'unico figlio, è morto quando aveva appena 20 anni per il treno. Non ci racconta altro di quella morte, ma gli occhi le si riempiono di lacrime mentre ci indica il ritratto in bianco e nero di un bel giovane. "Lepo" sussurro "è bello". Di fianco, il ritratto del marito.

Mira cerca Marinka con lo sguardo: lei può capire. Ha perso il figlio un mese fa. Giovanissimo. Apre un cassetto, tira fuori alcune foto. Altri tempi. La sua vita. Venuta qui, in Serbia, nel 1941, dalla Croazia. La madre l'aveva affidata ad una sconosciuta che si è occupata di lei, l'ha cresciuta qui ad Aleksinac dove poi ha conosciuto il suo futuro sposo. Altre foto, a colori. La madre ritrovata. Quasi una sorella. L'ha avuta a 16 anni e anche lei, Mira, si è sposata a 16 anni. Due madri bambine. Una figlia lontana. Un figlio perduto. Poi altre foto: la sorellastra, il patrigno. Del marito neanche un ricordo.

Mira non vuole raccontare di più. Si commuove, poi riprende a narrare. Daniela traduce con dolcezza.

Ricordi del Natale di allora: alla vigilia si mangiava un pane speciale, dentro vi era impastata una monetina e chi la trovava avrebbe avuto un anno fortunato. La mattina di Natale si ammazzavano i porcellini da latte per il pranzo tutto a base di carne cotta anche sulla brace.

In famiglia si consumava il pasto seduti a terra, in cerchio.

Mira parla, si alza, ci serve caffè turco e coca-cola. Si preoccupa per noi, non perde di vista Marinka.

Non verrà alla tombolata del pomeriggio. Ha avuto la febbre i giorni scorsi. Fa troppo freddo fuori. Ma col suo scialle nero sulle spalle, ci accompagna fino all'auto. Il giardino spoglio pare immerso nel gelo.

Dovidjenia, Mira, a presto. Un sorriso ed è già scomparsa. Un brivido del tempo. L'auto parte, un altro giro di giostra. Chiudo gli occhi. Non voglio scordare nulla. Don Franco è seduto davanti a me. Chissà che pensa...



La giostra si ferma, di nuovo. Apro gli occhi: una casa... deve essere quella della fiaba, penso io, quella di Hansel e Gretel. Solo che qui siamo nella realtà e la casetta non è di zucchero e canditi, ma una sorta di bizzarra bicocca gialla circondata da alberi spogli che sembrano spiriti impazziti in una strana danza. L'intonaco scrostato, il comignolo pericolante e il cancelletto sghimbescio sembrano quasi in movimento come animati di vita propria.

La porta si apre e fa capolino, intimidita, una vecchina piccola piccola, un po' curva con un gonnellone tenuto su da una cordicella. Un fazzoletto a scacchi le nasconde il viso vivace, piccolissimo. Si muove veloce. Un passerotto un po' stanco. Zivana, lo spirito folletto. Ci fa entrare nell'unica stanza calda dove c'è tutto: letto, fuochi, tavolo. In una padella cuoce una poltiglia biancastra. Sul tavolo, c'è una bottiglia di plastica piena di aceto e peperoncini. Dietro la porta è appeso un grappolo d'uva ormai appassito. Ci accomodiamo sul letto, sulla panca. Goran non riesce a farla sedere. Marinka la insegue fuori dalla

stanza, poi di nuovo dentro. Porta biscotti, aranciata, non ha nulla e ci vuole dare tutto...

I suoi occhi si illuminano quando incomincia a raccontare il suo Natale. Al ricordo vibra come fosse in procinto di spiccare il volo. Goran è lì, per trattenerla, noi, invece, voliamo lei.

Inverno di chissà quale anno... 70, 80 anni fa... una casa abitata da nonni, genitori, nipoti. La vigilia di Natale il padre che esce per tagliare un cespuglio sempreverde. Lo porta in casa e lo mettono dentro alla stufa per riscaldarsi. I rami rimasti li utilizzano per propiziarsi la buona sorte per l'anno nuovo. La mamma sparge muschio per terra e intorno a casa chicchi di grano che il nonno, fingendosi pollo, cerca di beccare per divertire le nipotine. Zivana ride. La scena cambia. E' già mattino... il giorno di Natale! Bisogna sgozzare i soliti malcapitati porcellini e anche qualche pollo. Ma questi non si mangiano. E' una sorta di rito e il sangue, gli arti, vengono lasciati ad ingrassare orti e campi intorno a casa.

Daranno più frutti con l'anno nuovo...



Zivana danza col tempo...ci deve mostrare ogni cosa: la vasca da bagno di ghisa, il suo magazzino, un tempo cucina della casa, col grande camino dove i suoi cuocevano il pane in larghe padelle di terracotta. E peperoncini, paprika! Appesi dovunque: al camino, alle travi, agli utensili ormai addormentati.

Ti aspettiamo al Bingo, Zivana, non mancare! Ma Cenerentola non ha gli abiti per andare al ballo. Non occorrono, tu hai tutto il resto! Cenerentola guarda Goran, gli fa un cenno. Sgusciano all'aperto, li seguiamo ma sono già spariti. Dove? Magia?

Si apre una porticina, forse quella della vecchia stalla e Goran esce reggendo a stento una zucca incredibile: è per noi, per la nostra cena.

Cenerentola non avrà più la sua carrozza? Come potrà venire alla Tombolata?

Nessuna paura, oggi ci sono le case scrostate, i comignoli che cadono a pezzi e le vecchine che vivono da sole in una casetta sperduta nel mondo. Non hanno paura di nulla, sanno salire su un'auto e riescono persino a vincere un bagnoschiuma profumato al Bingo. Quando le luci si spengono e la festa è finita, pensano di uscire dalla scena, ma non sanno che quella del nostro cuore rimarrà aperta per sempre.

Claudia Bovero

